OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

REPORT MENSILE

Agosto 2026

- 20 anni di Report -

Notizie dai progetti:

- **Palestina**
- **Colombia**
- **Siria-Libano**
- **Cile**
- **Emergenza confini: Grecia**
- **Ucraina (in Podcast)**

Altre notizie e Comunicazioni:

- **Istituzione del Dipartimento della difesa civile, non armata e nonviolenta: depositate oltre 50mila firme!**
- **Agosto 2006 - Agosto 2026: 20 anni di Report!**
- **L'articolo... Extra**

Sostieni la Pace:

- **Con una donAzione singola o continuativa**
- **Partendo come volontario/a**

Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA

Situazione attuale e Attività volontari/e

Demolizioni di infrastrutture, villaggi incendiati, aggressioni su base quotidiana, anche ad agosto la violenza nel Masafer Yatta non ha conosciuto sosta neanche per un giorno. Le intimidazioni e le violenze hanno continuato ad aumentare e a rendere praticamente impossibile la vita quotidiana della popolazione palestinese dell'area.

Il mese è iniziato con la demolizione di una parte della scuola di Shab Al Boutom, dove – davanti agli occhi e alle telecamere di Operazione Colomba – il 4 agosto i bulldozer scortati dall'esercito israeliano hanno distrutto le aule dove i bambini seguono le lezioni, in una palese violazione del Diritto all'istruzione di un'intera comunità.

Il giorno dopo, a poco più di due settimane dal pogrom che ha scosso il villaggio di At-Tuwani, decine di coloni mascherati hanno invaso il villaggio di Tuba. Due volontari di Operazione Colomba si sono precipitati sul posto insieme ad alcuni attivisti palestinesi. In gruppi sparsi i coloni hanno seminato il terrore, dando fuoco a varie case con le persone all'interno, vandalizzando i muri con delle scritte in ebraico che inneggiavano alla vendetta, tirando pietre. Il bilancio dei feriti è stato di otto persone, tra cui una donna incinta e una bambina di otto anni. Nel tentativo di non lasciare testimonianza della violenta aggressione, i coloni hanno spaccato tutte le telecamere di sicurezza presenti nel villaggio.

Solo qualche ora prima, ad Umm Dhorit, un gruppo di coloni aveva picchiato alcuni membri di una famiglia palestinese ed alcuni attivisti internazionali. Negli stessi minuti a Khallet Athaba' la valle veniva data alle fiamme da altri coloni.

L'8 agosto, a Wadi Rakhim un colono ha sparato un colpo che ha trafitto la spalla di un uomo, il padre di Ameer Shanaran, ucciso barbaramente a colpi di fucile durante un attacco il 7 marzo scorso da coloni. Il bilancio totale dei feriti è arrivato a 6.

Il 9 agosto due volontari di Operazione Colomba hanno assistito all'arresto, particolarmente violento, di due palestinesi a bordo di un'automobile che

transitava nei pressi dell'incrocio di Al Birkeh (vicino ad At-Tuwani): l'esercito ha bloccato l'auto, fermato i due uomini, li ha scaraventati a terra e li ha ammanettati e bendati sotto il tiro dei fucili, poi li ha caricati sulla camionetta militare. Due attivisti palestinesi hanno provato ad avvicinarsi, ma i soldati hanno puntato le armi verso la loro macchina, costringendoli ad allontanarsi.
Nel villaggio di Ar-Rakeez, il 22 agosto, due coloni minorenni hanno attaccato la casa di Saeed Al Amour, già gambizzato da un colono nell'aprile del 2025. Uno dei due giovani coloni l'ha colpito ripetutamente, anche mentre cercava di raccogliere la propria stampella caduta a terra. I video dell'aggressione hanno avuto molta risonanza internazionale e l'accaduto ha ricevuto molta copertura. A seguito di tale attenzione, probabilmente, il colono poi è stato arrestato nella notte successiva all'attacco.
In generale purtroppo gli attacchi sono sempre più frequenti e violenti, e spesso perpetrati da coloni israeliani sempre più giovani. Una delle modalità riscontrate spesso è l'utilizzo dello spray al peperoncino, contro palestinesi e internazionali. È successo più volte nel villaggio di Gwein, dove i coloni non hanno risparmiato neanche i bambini, impedendo alle ambulanze di arrivare a soccorrere i feriti, tutti con gravi difficoltà nella respirazione. Gli attivisti presenti sono stati tenuti in detenzione da parte dell'esercito per qualche ora, poi fortunatamente rilasciati.

Operazione Colomba ad agosto ha anche rilasciato alcune interviste radio di testimonianza della drammatica situazione nel Masafer Yatta e incontrato una delegazione di pellegrini religiosi italiani in visita nella zona.

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

Il 25 agosto 2026 ci ha lasciato Padre Javier Giraldo, un uomo, un sacerdote gesuita, ma soprattutto un instancabile difensore dei Diritti Umani. Un camminatore che ha percorso migliaia di chilometri per mettersi in ascolto delle vittime: nel Carmen y San Vincente de Chucurì, in Dabeiba, Cacarica, Curvaradò, Jiguamiandò, Trujillo, El Castillo, Puerto Esperanza, Medellin del Ariari, Villavincencio, San José de Apartadó, la Primera Linea in Cali e in tanti altri luoghi in Colombia. Ha sempre cercato il dialogo con i giovani, studenti e studentesse di varie Università che lo ascoltavano parlare del loro Paese, quello reale, che non appariva nelle notizie. Parlava a loro, e a tutti, dell'importanza della memoria, del non lasciare che venisse cancellata. Ha accompagnato comunità indigene, afrocolombiane e contadine, popolazioni urbane che, a seguito della violenza, si sono convertite in persone e comunità difensore dei Diritti Umani. Uno dei fondatori della *Comisiòn Interreclesial de Justicia y Paz*, coordinatore del *Banco de Datos del Centro de Investigación y Educación Popular* CINEP, membro della presidenza del Tribunale Permanente dei Popoli che nel 2021 emise a Bogotà la sentenza sul Genocidio politico, impunità e crimini contro la pace in Colombia.
Rispettando la sua volontà, ci fermiamo qui: *"Igualmente solicito que se me permita morir en silencio, sin biografìas, ni articulos necrològicos y sin homilìa en la austera Eucaristìa funeral"* ha comunicato la congregazione gesuita leggendo l'atto notarile da lui firmato nel 2002 nel quale lasciò per iscritto le sue ultime volontà. Morire in silenzio.
Un profondo e inestimabile senso di gratitudine avvolge ora più che mai Operazione Colomba. Fu proprio grazie ad un incontro in Italia con Padre Javier Giraldo che iniziammo il nostro cammino in terra colombiana a fianco della Comunità di Pace di San José de Apartadó. Ci invitò a visitare questa realtà e da quella visita nacque la presenza che dal 2009 ha portato centinaia di volontari e volontarie a conoscere una delle realtà più emblematiche nella lotta nonviolenta per la difesa dei Diritti Umani e del territorio.
Come rimanere in silenzio di fronte a questa pienezza di grazia che ha trasformato le vite di tanti e tante giovani, che ha dato la possibilità di far conoscere e vivere sul campo cosa significa lottare per la difesa della vita, per la libertà, per la verità e la giustizia?

Padre, consentici di pronunciare il NOSTRO GRAZIE !

Eri un uomo umile e silenzioso nonostante il tuo infinito Sapere: laureato in Filosofia, Teologia e Sociologia, con una cultura giuridica incredibile. Ma forse questo dice poco rispetto alla tua traiettoria vissuta e studiata sul campo.
Come ha scritto Henry Ramirez Soler, forse la migliore e, aggiungiamo noi, unica maniera per onorare la Tua vita, Padre Javier, è continuare il tuo lavoro: nella difesa dei Diritti Umani, dei Diritti dei Popoli, ascoltare le vittime e ACCOMPAGNARE chi continua a lottare per rimanere dignitosamente nel proprio territorio.
Compiti impegnativi quelli che ci lasci, ma ce la metteremo tutta per continuare a seguire il cammino da Te tracciato assieme alle vittime che grazie al Tuo impegno hanno ritrovato i corpi di familiari *desaparecidos,* hanno saputo vincere la morte, hanno trovato il coraggio per denunciare l'oppressione, per superare la paura.

Come si legge nell'articolo della rivista Raya, padre Javier aveva 19 anni e stava seguendo la formazione per diventare gesuita quando, nell'ambito del noviziato, trascorse un periodo in un ospedale di Medellín. Lì un giorno arrivò Camilo Torres, sacerdote e sociologo colombiano che all'epoca girava il Paese parlando di disuguaglianza, riforma sociale e partecipazione popolare. Nel maggio del 2024, in un'intervista con Alejandro Burgos, del CINEP, padre Javier ricordò quel momento come "il primo impatto che quella grande domanda sulla giustizia mi ha causato nella vita". Gli lasciò anche, disse, "grandi interrogativi su ciò che valesse la pena fare nella vita".
Come non rimanere ammirate, quindi, di fronte alla tua instancabile lotta nella ricerca dei resti proprio del corpo di Camilo Torres, lotta che hai vinto, come tu dissi, come Paese e non come singolo cittadino.

E poi il tuo accompagnamento, sin dalla sua fondazione, alla Comunità di Pace di San José de Apartadó: "Non posso nascondere che in tutto questo accompagnamento si è andata rimescolando e rimodellando la mia esperienza della fede cristiana. E questa fede non è l'assimilazione di una dottrina o di dogmi, ma una posizione esistenziale profonda, costruita in uno splendido cammino di vita di solidarietà e trasparenza, che rende normale la convinzione che l'impossibile non solo è possibile ma anche reale".

Manchi e continuerai a mancare alla tua gente della Comunità di Pace di San José de Apartadó, alle migliaia di persone e comunità che in tutto il Paese e nel mondo ti hanno conosciuto e a noi, volontari e volontarie di Operazione Colomba, che abbiamo avuto l'enorme privilegio e onore di condividere lunghi cammini e preziosi momenti assieme, in questi 17 anni di vita in Colombia.

Per continuare a "leggere" Padre Javier, consigliamo le letture dei suoi libri e articoli: "Non mi considero il proprietario dei testi che questa pagina propone. I segni non verbali che moltissimi compatrioti mi hanno trasmesso dai loro silenzi e dalle loro sofferenze rivendicano una proprietà più legittima di quella delle parole scritte, che non sono altro che uno sforzo, il più delle volte infruttuoso, di avvicinarsi a un rovo che arde senza consumarsi".

[Ritorna all'Indice]

SIRIA-LIBANO

Situazione attuale e Attività volontari/e

“Quando ho ricevuto il vostro ultimo Report, l’ho tradotto in arabo ed è stato molto significativo per me. È proprio così. Non siete giovani che vengono qui per fare ciò che vogliono. No. Quando siete qui, ci date speranza. Quando siete qui contribuite a dare significato alle nostre vite. Ci fate incontrare per fare delle cose insieme e ci ricordiamo della nostra umanità. Ce n’è davvero bisogno nel nostro Paese. Grazie ancora, con la speranza di rivedervi presto e tornare a fare sempre più cose insieme”.
Un messaggio molto sentito quello di D. che da Qusayr, il luogo nella provincia di Homs dove abbiamo vissuto per un anno e mezzo, ci fa arrivare il suo calore e il suo affetto, in questo momento che non c’è una presenza della Colomba sul campo. Con lei e tante altre donne, le volontarie hanno potuto realizzare diverse attività, ed è grazie a loro se sono riuscite ad “esplorare” anche aspetti più personali delle persone che ci hanno guidato nella nostra quotidianità.
Anche tramite i siriani arrivati negli anni in Italia con i Corridoi Umanitari, ci arrivano saluti di parenti in Siria, senza mancare di chiederci come stanno i motatawa’iyn, i volontari, che hanno conosciuto sul campo. A volte menzionano nomi di Colombe passate anche per un periodo breve, ma con cui non è stato difficile stabilire una connessione.
“L’ha chiamato Rasul” fa sapere H. per comunicarci che sua figlia S., conosciuta quasi dieci anni fa, ha partorito.
“Se dobbiamo continuare a vivere così, preferisco tornare nella mia terra”. Questa famiglia è ancora in Libano ma, ogni volta che ci parliamo, manifesta sempre più forte la volontà di tornare in Siria. Volontà che deve purtroppo fare i conti con le condizioni materiali che non permettono il trasferimento: la casa non c’è più, il carovita è spietato e c’è carenza di lavoro.

Come mantenere la relazione? Che eredità raccogliere da questa presenza decennale? Questi sono solo alcuni dei quesiti a cui rispondere nel vivere la lontananza da persone che non mancano di far sentire la loro vicinanza, con la consapevolezza che loro non possono permettersi di fermarsi sulla via della ricostruzione di sé stessi e della loro terra.

[Ritorna all'Indice]

CILE

Situazione attuale e Attività volontari/e

Nel mese di agosto nel Wallmapu (territorio ancestrale Mapuche) si sono verificati diversi eventi che hanno messo in luce le tensioni tra le politiche statali, gli interessi economici e la tutela dei diritti territoriali e culturali del popolo Mapuche. Nuove iniziative e modifiche di normative riguardanti l'ambiente, le sementi e le zone costiere hanno suscitato preoccupazione per le potenziali restrizioni alle pratiche tradizionali e per le possibili violazioni dei Diritti Umani, rafforzando la criminalizzazione e indebolendo le garanzie a tutela del popolo Mapuche.
Nel corso di questo mese, il team ha proseguito le attività, prima fra tutte, il monitoraggio online, come osservatori internazionali dei Diritti Umani, del processo sul caso Grollmus, che si è concluso il 27 agosto con le arringhe finali. Durante il procedimento, la difesa e i familiari hanno denunciato una possibile violazione della presunzione di innocenza e del giusto processo, mettendo in discussione l'utilizzo di testimoni protetti come principale fondamento dell'accusa e sottolineando le pressioni politiche che hanno circondato il caso. Le comunità hanno definito il processo una forma di criminalizzazione delle rivendicazioni territoriali dei Mapuche-Lafkenche. La lettura del verdetto è avvenuta il 1° settembre, mentre le pene e le relative motivazioni verranno rese note nel corso di un'udienza successiva il 21 settembre.
Durante questo mese sono state molte le visite di saluto alle comunità, in quanto tre dei nostri volontari stavano rientrando in Italia. Crediamo che costruire relazioni implichi anche salutare ed esprimere la nostra gratitudine per la calorosa accoglienza che riceviamo sempre dalle diverse persone e comunità. Nella regione di Los Ríos, la Commissione per la Valutazione Ambientale (COEVA) ha respinto il ricorso presentato dalle comunità Mapuche contro l'approvazione del parco eolico di Ovejera Sur, nonostante le preoccupazioni sollevate in merito all'impatto su aree di importanza culturale e spirituale legate alle pratiche cerimoniali Mapuche. La decisione evidenzia le tensioni tra l'approvazione di progetti di investimento e l'effettiva tutela del legame spirituale e culturale delle comunità con i propri territori.
Le comunità hanno messo in dubbio l'adeguatezza delle misure di mitigazione per salvaguardare questi spazi, sostenendo che il loro valore non può essere

ridotto a una mera dimensione ambientale. Questo caso evidenzia ancora una volta i limiti dei meccanismi di valutazione ambientale nel garantire una protezione completa dei diritti culturali e territoriali dei Mapuche.
Negli ultimi anni, a livello nazionale sono state introdotte quattro importanti modifiche in materia di valutazione ambientale: la modifica del Regolamento sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS), che amplia i criteri per la valutazione degli impatti sui sistemi di vita e sui costumi; il rafforzamento e l'aggiornamento della consulta indigena, attraverso una nuova direttiva del 2025 e l'integrazione dei criteri relativi ai cambiamenti climatici nella valutazione dei progetti.
Nei mesi di luglio e agosto, le organizzazioni e le comunità Mapuche hanno espresso preoccupazione e dissenso nei confronti di una proposta di regolamento promossa dal Servizio Agricolo e Zootecnico (SAG), denunciando che il regolamento, attualmente oggetto di consultazione pubblica, potrebbe compromettere pratiche ancestrali come *il txafkintu* (scambio di semi) e la *minga* (lavoro comunitario), oltre a minacciare la sovranità alimentare e la continuità delle conoscenze e delle pratiche culturali legate ai semi.
Successivamente, le organizzazioni Mapuche e contadine hanno denunciato la potenziale privatizzazione e appropriazione di semi che storicamente sono stati conservati e scambiati dalle comunità. Queste organizzazioni sostengono che tali regolamenti potrebbero violare i diritti economici, sociali e culturali, e mettono in discussione la mancanza di consultazione preventiva con i popoli indigeni, in contrasto con gli standard stabiliti dalla Convenzione ILO n. 169. In questo contesto, affermano che i semi fanno parte del patrimonio culturale, dell'autonomia e dei diritti territoriali del popolo Mapuche e chiedono la difesa della loro libera conservazione, riproduzione e scambio.
Il 25 agosto la Comisión de Uso del Borde Costero (CRUBC) della Regione di Los Lagos ha respinto quattro richieste di Spazi Costieri Marini dei Popoli Originari (ECMPO) nella zona di Chiloé e Calbuco (Isla Tranqui, Tabón e Puluqui, Nercón e Yaldad), alcune delle quali erano in fase di valutazione da sette a dieci anni. La decisione ha suscitato critiche tra le comunità Mapuche-Williche, che avvertono che queste azioni potrebbero segnare una svolta nell'applicazione della Legge Lafkenche, in un contesto di crescente pressione per la sua modifica.
Il conflitto nasce dalla disputa tra il riconoscimento dell'uso ancestrali della costa (regolato e sancito dalla legge) e gli interessi produttivi e industriali. Mentre le autorità regionali e i rappresentanti dell'industria dell'allevamento del salmone sostengono la necessità di conciliare le aree costiere protette con

gli investimenti e l'attività economica, le comunità affermano che la ley Lafkenche mira a proteggere i diritti territoriali e culturali e i modi tradizionali di relazionarsi con il mare, non a ostacolare lo sviluppo economico.

[Ritorna all'Indice]

EMERGENZA CONFINI: GRECIA

Situazione attuale e Attività volontari/e

Durante il mese di agosto è continuato il monitoraggio di arrivi e respingimenti portato avanti dalla ONG Aegean Boat Report, che ha contato 220 persone respinte illegalmente. Per quanto riguarda gli arrivi, la stessa ONG ha documentato l'arrivo di 1.190 persone e di 43 imbarcazioni.
In questo periodo estivo, la sospensione e la riduzione di numerosi servizi territoriali hanno contribuito ad aggravare le difficoltà quotidiane affrontate dalle persone in movimento. Per far fronte a questa temporanea carenza di servizi, diverse realtà e associazioni locali hanno fatto rete, organizzando momenti di confronto per comprendere le necessità emergenti delle *persone in movimento* che vivono in strada ad Atene.
Un contributo fondamentale è stato offerto presso la Capanna di Betlemme, dove è stato messo a disposizione uno spazio dedicato alla cura dell'igiene personale e alla condivisione di pasti. Durante questi momenti è stato possibile creare occasioni di socialità e incontro tra i volontari e alcuni giovani sudanesi precedentemente incontrati che, dopo aver ottenuto lo status di rifugiati, sono stati espulsi dai campi e attualmente vivono nei parchi e nelle aree verdi della città. Musica, partite a domino, giochi di carte e momenti di ascolto hanno accompagnato questi pranzi condivisi.
Nel corso di uno di uno di questi incontri, si è verificato un episodio che sembra ripetersi con frequenza: il furto di materassi e di altri effetti personali lasciati dai giovani ragazzi nei parchi in cui trascorrono la notte. Si tratta di una delle numerose difficoltà con cui si confrontano quotidianamente. Al furto di materassi e beni personali si aggiungono, infatti, ulteriori ostacoli già riscontrati, tra cui la chiusura dell'acqua nei parchi ed episodi di atteggiamenti razzisti da parte di alcuni residenti greci. Parallelamente, si registra però un aumento degli incontri, degli interventi e delle collaborazioni tra le realtà locali, che continuano a intervenire in assenza di misure governative di sostegno e integrazione per le *persone in movimento*.
Tra le persone costrette a lasciare i campi vi sono, oltre a giovani che si spostano da soli, anche nuclei familiari. Nel mese di agosto, le volontarie hanno conosciuto E., una giovane donna sudsudanese arrivata ad Atene insieme al marito e al figlio di un anno e mezzo. Dopo aver ottenuto l'asilo, il nucleo ha dovuto lasciare il campo sull'isola di Chios nel giro di tre giorni e

raggiungere Atene, dove ha trascorso diversi giorni dormendo in strada. Dopo essere state contattate, le volontarie si sono rivolte a un'altra Associazione locale e, grazie alla disponibilità di una volontaria greca, la famiglia ha trovato accoglienza presso la sua abitazione. Una soluzione temporanea che, tuttavia, ha permesso alla famiglia di trovare un luogo sicuro per alcune settimane.
Tra le altre attività svolte ad Atene, sono proseguiti gli accompagnamenti sanitari. In una di queste occasioni, il personale medico ha assunto un atteggiamento ostile nei confronti della persona accompagnata, rivolgendosi direttamente alle volontarie e ignorando la persona durante la visita. Un episodio che ci ha ricordato l'importanza degli accompagnamenti, in particolare nei contesti in cui la barriera linguistica e l'atteggiamento del personale sanitario possono ostacolare l'accesso alle cure e la tutela del diritto alla salute.
Sono proseguite le visite ai campi, occasioni di incontro caratterizzate da giochi, chiacchiere e merende condivise, in cui sono emerse anche le difficoltà quotidiane legate alle condizioni dei campi. Nel campo di Oinofyta, in particolare, è stata registrata la presenza di numerosi insetti che non permettono di dormire, oltre alla limitata disponibilità di pasti, acqua e lavatrici funzionanti. Nonostante queste condizioni, è emerso un forte senso di comunità e di cura tra le persone che condividono questi spazi.
Durante una delle ultime visite ai campi, alle volontarie è stato chiesto di lasciare il luogo di presidio molto prima del solito. Questa disposizione, priva di qualsiasi riscontro nei regolamenti, appare come un chiaro tentativo di limitare la presenza solidale presso i campi.

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

L'ARTICOLO... EXTRA

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo, o la visione di un video, selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.
Un'analisi, un approfondimento... più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: clicca qui.

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba
Via Mameli n.5
47921 Rimini (RN)

Tel.: +39.0541.29005
E-Mail: operazione.colomba@apg23.org
Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]